Antoine de Saint-Exupéry

Il Piccolo Principe

Con le illustrazioni dell'autore

Prefazione di Enzo Romeo

Traduzione di Vincenzo Canella

ANCORA

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5547

ÀNCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1597-6

MISTO
Carta
FSC
FSC® C108340

Prefazione

Il motore della vita è un meraviglioso e delicato congegno, capace di farci volare molto in alto. E a chiunque può capitare – una volta o l'altra – di restare in panne. Perciò quella del *Piccolo Principe* è una favola universale in cui tutti hanno la possibilità di specchiarsi.

C'è un momento in cui ci viene chiesto di attraversare il deserto. Non vorremmo, ma non ci sono alternative. Quando, finalmente, decidiamo di metterci in marcia, è il cammino stesso che ci apre alla comprensione. Ci sono cose che non vediamo e che pure ci guidano, ce ne sono altre che sentiamo soltanto, e malgrado ciò sono per noi più reali degli oggetti che abbiamo davanti e che possiamo toccare. Lassù, su una stella, c'è la rosa che amiamo, unica sebbene confusa tra le migliaia di astri che brillano nel firmamento. C'è una sorgente, da qualche parte, sotto la sabbia del Sahara. Non sappiamo dov'è, ma il fatto che esista è già una risposta alla nostra sete. Che è sete, innanzi tutto, di speranza.

Antoine de Saint-Exupéry, inquieto esploratore dell'assoluto, ci restituisce la tridimensionalità dell'essere, con le sue porzioni biologica, psicologica e metafisica. Senza questo terzo fondamentale

livello la persona umana non può dirsi completa, né può *trascendere*, cioè andare oltre il visibile, verso mondi superiori. Ecco perché per leggere, o rileggere, *Il Piccolo Principe* consigliamo di indossare le lenti dello spirito. In caso contrario le immagini del racconto appariranno sfocate e deformi, proprio come se al cinema si assistesse a una proiezione in 3D privi degli occhiali speciali.

Solita domanda: sono pagine, queste, per bambini o per adulti? La risposta è: sono pagine *di* bambini, anzi del bambino che c'è in ognuno di noi. «L'infanzia, questo grande territorio da dove ognuno è uscito. Di dove sono? Sono della mia infanzia come di un paese» aveva scritto Saint-Exupéry in *Pilota di guerra*.

La fanciullezza è la porta per penetrare in un «oltre» impercettibile dove l'eternità si può trovare nelle piccole cose. Come nel canto della mamma che arriva dal piano di sotto fino alla stanza da letto dove i piccoli stentano a prender sonno: una voce che è la risonanza di un'immensa festa dei cuori. O nel rumore della piccola stufa da camera che di notte si sente ronfare serenamente mentre la sua fiammella proietta sul muro delle belle ombre. Sì, nella piccolezza si nasconde l'infinitamente grande. Saint-Exupéry lo confidava a sua mamma Marie in un lettera dall'Argentina: «Ciò che mi ha insegnato l'immensità non è la via lattea, né l'aviazione, né il mare ma il secondo letto della vostra camera. Era

un'occasione meravigliosa essere malato. Si aveva voglia di esserlo ciascuno a turno. Era un oceano senza limite al quale la febbre dava diritto».

Solo lo sguardo puro di un bambino può riconciliarci con noi stessi e perfino con la grande nemica di sempre, la morte. Tutti gli appassionati di Saint-Exupéry hanno sognato e sperato che la sua morte non sia mai avvenuta, che il papà del piccolo principe non sia finito in fondo al Mar Tirreno. Se un ex aviatore tedesco ha raccontato di aver colpito il ricognitore P-38 al largo della Costa Azzurra la mattina del 31 luglio 1944, è pur vero che il corpo del pilota-scrittore non è stato mai ritrovato.

Del resto, la paura della morte è l'altra faccia della speranza della vita. Dove non c'è desiderio né speranza non può esserci nemmeno timore. Ora, la vita dell'uomo è per l'appunto speranza trascendente di senso. Vivere è agire ma c'è un *non ancora* che va ben oltre il biologismo e fa dell'esistenza una continua ricerca. Ed è questo significato sacrale che spinge il piccolo principe a sfidare la morte, usandola come strumento di passaggio a una condizione nuova e, al contempo, come presupposto per il ritorno a casa.

Saint-Exupéry squarcia il telo delle convenzioni che la società stende davanti a noi per impedirci di vedere l'orizzonte in tutta la sua profondità. E ci libera dal riduzionismo che classifica ogni cosa in base a parametri quantitativi e funzionali. Oggi, ad esempio, siamo schiacciati dal concetto (utilita-

ristico) della «qualità della vita»: bisogna *star bene* secondo precisi standard, altrimenti non vale la pena vivere. Se non si rientra in certe tabelle meglio sopprimere o autosopprimersi…

Alla fine della traversata sulla sabbia, dopo aver superato mille dune, il pilota della favola può solo dire: «È tutto un grande mistero». Ma è un assunto a cui giunge senza costernazione, nella consapevolezza che il mistero è lo spazio naturale d'ogni autentica ricerca. In *Cittadella* l'autore ha scritto, addirittura, che «la preghiera è fertile nella misura in cui Dio non risponde», perché è nel silenzio che il ramo trova la sua radice e il labbro la sua mammella. Nei momenti di pericolo o di paura diciamo: «Signore, prendimi tra le tue braccia, trattienimi, stringimi». Se però lo trovassimo una volta per tutte ci fonderemmo in Lui e non ci sarebbe più necessità di crescere e di divenire. Ecco perché, secondo Saint-Exupéry, «amare significa non fare più alcuna domanda» e nella nuova creazione, al cospetto di Dio, «non ci sarà più alcuna risposta da dare, ma solo la beatitudine, soluzione di ogni domanda e volto che appaga».

• • •

Il Piccolo Principe è fra le opere letterarie più celebri in assoluto, tradotto in 220 lingue e dialetti e stampato in oltre 134 milioni di copie. Scritto durante l'esilio americano, esce per la prima vol-

ta in traduzione inglese, a New York, il 6 aprile 1943, presso Reynal e Hitchcock. Pochi giorni dopo Antoine de Saint-Exupéry parte per il fronte del Nord Africa, dove sono sbarcate le truppe alleate. Riuscirà a ricongiungersi alla sua vecchia squadriglia di ricognizione, nonostante non abbia l'età per pilotare i veloci P-38 Lightning della Lockheed messi a disposizione dei francesi dall'US Air Force. L'ultima missione, il 31 luglio 1944, gli sarà fatale.

La fiaba dell'ometto che arriva da un pianeta lontano e incontra il pilota in panne nel deserto contiene in sé i temi profondi del senso della vita, del significato dell'amore e dell'amicizia. L'autore la dedica, in effetti, al suo migliore amico, l'ebreo comunista Léon Werth. Le pagine sono attraversate da una profonda nostalgia per l'infanzia, un tempo di grazia in cui Saint-Exupéry vorrebbe tornare. Solo un bambino riesce a vedere ciò che non è visibile.

Il primo abbozzo della favola risale al 1941. La scrittura, a cui si dedica totalmente durante il soggiorno newyorkese, è per Saint-Exupéry un rifugio. Silvia Hamilton, sua confidente, gli suggerisce di accompagnare il testo con gli schizzi che lo scrittore va facendo a lato del manoscritto.

L'elaborazione è completata a Northport, nella casa sulla collina di Long Island, dove nel frattempo l'ha raggiunto la moglie Consuelo. Saint-Exupéry fatica a convincere gli editori a non modificare il finale della fiaba. «Gli ho dimostrato che hanno

torto: i bambini accettano tutto ciò che è naturale e la morte è naturale. Nessun bambino si sentirà sconvolto dalla partenza del piccolo principe».

Certo, tutta la storia è venata di malinconia. Il piccolo principe, benché sereno, non sorride mai. Come potrebbe? Il suo «papà» è un profugo nel mezzo di un terribile conflitto mondiale e l'intera umanità è avvolta in un'angoscia straziante. L'ometto, in compenso, affronta con coraggio la sorte. Bisogna sacrificarsi per restare fedeli all'amore di cui si è responsabili. L'amore del pianeta che ha lasciato e della rosa rimasta lassù da sola, nel caso del protagonista della favola; l'amore della patria aggredita dal nemico e della moglie lontana, nel caso di Saint-Exupéry. L'ometto si fa mordere dal serpente e cade come un albero, sulla sabbia, senza rumore. Saint-Exupéry è colpito da un caccia tedesco e precipita nel Mediterraneo, di fronte alla Provenza, dove ha lasciato i ricordi più dolci.

Come in tutta la produzione letteraria di Saint-Exupéry, anche nel *Piccolo Principe* parola e vita si sovrappongono e si completano. In un *unicum* impossibile da scindere e sdoppiare.

Enzo Romeo